

Rassegna del 06/10/2014

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	19 Ruote d'Italia - La lunga battaglia delle imprese per essere europee	Ugge' Paolo	1
----------	---	-------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 Lavoro, scontro sul voto di fiducia - Jobs act e Tfr, Renzi va avanti	Galluzzo Marco	2
REPUBBLICA	2 Il piano del governo: Tfr in busta paga solo a chi lo chiede - Tfr volontario in busta paga doppio stipendio a febbraio Ecco il piano del governo per convincere le imprese	Mania Roberto	4
CORRIERE DELLA SERA	6 La diffidenza dei sindacati sui contratti	Baccaro Antonella	7
REPUBBLICA	9 Contratti e turn over fermi gli statali perdono 8 miliardi 5000 euro in meno a testa	Grion Luisa	8
REPUBBLICA	6 Il retroscena - La Merkel al vertice con la valigia in mano - L'Italia tenta la carta Jobs Act per salvare il vertice europeo ma la Merkel ha già deciso lascerà Milano prima della fine	D'Argenio Alberto	10
CORRIERE DELLA SERA	2 La battaglia di Padoan sui calcoli europei Si tenta la strada delle misure espansive	Sensini Mario	12
MESSAGGERO	6 Solo 300 milioni per tagliare le tasse nel 2014 - Dalla lotta all'evasione solo 300 milioni per il taglio delle tasse	Bassi Andrea	14
MESSAGGERO	3 Casa, tornano gli sconti fiscali - Conti Manovra da 24 miliardi Tornano gli sconti prima casa	Bassi Andrea	16
SOLE 24 ORE	2 Italia primatista delle frodi Ue (o dei controlli?) - Italia in testa per frodi Ue e controlli	Bussi Chiara	18
SOLE 24 ORE	3 Crisi e credit crunch spingono i reati fiscali - La crisi spinge al rialzo i reati tributari	Dell'Oste Cristiano - Maglione Valentina	21
STAMPA	4 Pd, l'organizzazione del partito non dà più la caccia ai tesserati - Il Pd non va più a caccia dei suoi tesserati Così crollano gli iscritti	Martini Fabio	25

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	12 L'intervento - Sblocca Italia, i tre paletti perché il Fondo imprese possa davvero ridare slancio all'Azienda Italia	Caselli Stefano	28
------------------------------	---	-----------------	----

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	16 Riforme Quanto vale davvero la liquidazione in busta paga	Trovato Isidoro	30
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	25 Il web sale sul missile i siti più prestigiosi copiati in un momento	Feletig Patrizia	31

di Paolo Uggé*

Ruote d'Italia

La lunga battaglia delle imprese per essere europee

Non v'è dubbio che il cambiamento voluto del premier Matteo Renzi trovi ampi consensi. Anche per gli operatori del trasporto è così. Il problema è come e con quali tempi. Le imprese di autotrasporto italiane da tempo chiedono di poter divenire «europee» e per questo si battono: per poter essere concorrenziali e lavorare senza necessità di interventi dello Stato. Ma fino ad allora, per non fallire o delocalizzare, saranno costrette a mantenere, pur rivendendone le misure, interventi che le allineino ai competitori europei. Il costo del lavoro è fondamentale: la differenza media di 20 mila euro l'anno, nel costo di un conducente assunto in Italia rispetto a colleghi con contratti di altri Paesi, è significativa. Ben vengano le nuove norme sul lavoro, purché con una flessibilità reale e senza nuovi costi. Inserire il Tfr in busta paga mette a rischio la liquidità delle imprese e non è detto che aiuti i lavoratori. Tagliare la compensazione dell'accisa è al-

trettanto sconsigliabile, almeno per due motivi: perché metterebbe in ginocchio le imprese che operano nei traffici interni; perché chi potrà rifornirsi nei Paesi esteri lo farà sicuramente e il danno per il fisco nella migliore delle ipotesi sarebbe di poco meno di 1.250 milioni, come stima Confindustria. In quanto ai trasferimenti alle imprese, è possibile intervenire, ma anche qui con oculatezza. E ridurre i pedaggi autostradali chiedendo lo sconto commerciale ai caselli, come auspica qualcuno, finirebbe per colpire i più deboli, perché verrebbe adottato un sistema che favorirebbe chi fa più passaggi (le imprese più grosse). Con la conseguenza d'incrementare i pedaggi per tutti i cittadini, come avviene dove dove si applica lo sconto commerciale.

Da ultimo, se nel Job act si prevedono forme di salario minimo garantito, anche per i Co.Co., per dare garanzie ai più deboli, perché il ministro ai Trasporti, Maurizio Lupi, non prevede l'identificazione di parametri di costi incompressibili per garantire la sicurezza sulle strade?

**Presidente Fai Confindustria, vicepresidente Confindustria e consigliere Cnel*



Jobs act Il provvedimento approda domani in Senato. Renzi: spero il Tfr in busta paga il prossimo anno

Lavoro, scontro sul voto di fiducia

Il governo vuole accelerare sulla legge. La minoranza pd: così si nega il confronto

Non si placa lo scontro sul Jobs act: la minoranza del Pd chiede che il governo non ponga la fiducia e accetti il confronto in Senato, dove la legge delega arriverà domani. Ncd si oppone invece a ogni modifica del testo iniziale. Ma il premier

Renzi intende portare il primo sì al provvedimento al vertice europeo sul Lavoro, mercoledì a Milano. E insiste: «Mi piacerebbe che dal 2015 i soldi del Tfr andassero in busta paga».

da pagina 2 a pagina 6
a pagina 26 commento di
Roger Abravanel

Pronto alla fiducia per portare la riforma mercoledì al vertice Ue
Il premier insiste: da gennaio vorrei la liquidazione in busta paga

Jobs act e Tfr, Renzi va avanti

I temi sul tavolo

Domani vertice con le parti sociali
Si parlerà anche di contratti territoriali

Tessere pd

Il segretario: il problema del calo delle tessere esiste, il 20 ottobre una direzione sul partito

ROMA La decisione sembra tratta, Renzi, a meno di ripensamenti, è pronto a mettere la fiducia sul provvedimento di delega sul lavoro. Resterebbe da decidere se lasciare il testo base, così com'è, oppure presentare un emendamento che in queste ore viene discusso con la minoranza interna del Pd e con il partito di Angelino Alfano.

Da oggi a mercoledì mattina, prima del vertice europeo sul lavoro, a Milano, può accadere di tutto. Di sicuro Renzi ha voglia di presentare i risultati dell'azione di governo ai partner europei, un voto di fiducia fra martedì e mercoledì lo aiuterebbe a presentarsi come colui che le cose non le annuncia ma le ha già fatte, e ne presenta i risultati. Domani ci sarà l'incontro con i sindacati. Si discuterà della riforma del lavoro e dell'ipotesi di mettere il Tfr nella busta paga dei lavoratori. Ieri il viceministro all'Economia, Enrico Morando, ha detto che non è stata ancora presa alcuna decisione, ma in ogni caso l'intervento, se si realizzerà, «sarà senza aggravii Irpef per i lavoratori e a costo zero per le imprese sotto i 50 dipendenti». Sul Tfr ieri è intervenuto anche il

premier, «la filosofia oggi è protettiva, i soldi arrivano alla fine, ma io la vedo diversamente, un cittadino è un adulto consapevole, non può essere lo Stato a decidere per lui». Proponerà un modello diverso, con autonomia di scelta per il lavoratore, «mi piacerebbe che dal prossimo anno i soldi del Tfr andassero subito in busta paga. Sarebbe un raddoppio dell'operazione degli 80 euro».

Renzi presenterà ai sindacati una soluzione che «grazie alle misure della Bce viene incontro ai lavoratori senza gravare sulla situazione bancaria imprese». Aggiunge che ci sono anche «segnali incoraggianti» sul numero degli occupati, cresciuti di «oltre 80 mila unità» da febbraio: è vero che nella crisi abbiamo perso un milione di posti di lavoro, «però è un primo segnale positivo dopo tanto tempo».

Parla anche del partito, promette per il 20 ottobre una direzione che dovrà decidere il formato del futuro, aggiunge sul crollo delle tessere che «il problema esiste, ma senza dimenticare che godiamo di ottima salute, visto che vinciamo tutte le Regionali e abbiamo

preso un risultato che non arrivava dal 1958, preferisco una tessera finta in meno e un'idea in più». C'è da aggiungere l'organizzazione della quinta edizione della Leopolda, dal 24 ottobre.

La possibile fiducia sul lavoro incrocia anche le difficoltà parlamentari sul voto per i nuovi giudici costituzionali, ma per Palazzo Chigi sembra un problema superabile. Morando precisa che nella legge di Stabilità ci sarà un intervento di «circa 15 miliardi» fra conferma del bonus e nuovi interventi fiscali sulle imprese e sostegno al Jobs act.

Domani con i sindacati saranno almeno tre i temi sul tappeto, oltre all'articolo 18: contratti di lavoro non più nazionali, ma legati al territorio. Una riforma della rappresentanza, tema su cui Confindustria e sindacati hanno già raggiunto un accordo, non ancora tradotto in legge. Il tema del Tfr in busta paga. E infine una soglia minima di salario orario, prevista in tutta Europa, o quasi, ma non ancora in Italia.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda

● Oggi Renzi farà il punto con il ministro dell'Economia Padoan sulla legge di Stabilità e con il titolare del Lavoro Poletti sul Jobs act. Previsto anche un incontro del premier, e di alcuni ministri, con i big internazionali del settore farmaceutico

● Domani è in programma l'incontro con sindacati e parti sociali nella Sala Verde di Palazzo Chigi. Nel giorno in cui, in Senato, alle 9.30 riprenderà l'esame sul Jobs act (i lavori saranno interrotti alle 13 per l'elezione dei due membri della Consulta).

● Mercoledì è il giorno del vertice europeo sul lavoro a Milano. Il summit che riunisce i capi di Stato e di governo formalmente si chiama Conferenza sull'occupazione, non Consiglio

● Ancora un appuntamento a tema lavoro, venerdì, nell'agenda del premier. Renzi sarà a Crespellano, in provincia di Bologna, alla posa della prima pietra dello stabilimento della Philip Morris

15**miliardi**

È l'ammontare dell'intervento previsto nella legge di Stabilità che dovrebbe confermare il bonus da 80 euro e prevedere nuovi interventi fiscali per le imprese

9**i giorni**

che restano da oggi al 15 ottobre. Entro quella data il governo deve trasmettere a Bruxelles, dopo l'approvazione, la legge di Stabilità

Il piano del governo: Tfr in busta paga solo a chi lo chiede

- > Ecco la proposta che Renzi farà a sindacati e Confindustria
- > Possibile ricevere ogni anno un doppio stipendio a febbraio

ROBERTO MANIA

DOPPIO stipendio a febbraio. Per i lavoratori che lo chiederanno potrà essere questo l'effetto dell'«operazione anticipo del Tfr». Nonostante l'opposizione delle imprese, il

governo ha deciso di provarci. A Palazzo Chigi c'è già una bozza di proposta di 8 cartelle. «Mi piacerebbe che dal prossimo anno i soldi del Tfr andassero subito in busta paga», ha detto Renzi.

A PAGINA 2

Il progetto

L'operazione avrebbe un impatto neutro sulle aziende grazie all'intervento del credito delle banche
Nelle casse dello Stato un introito tra 1,7 e 5,6 miliardi

Tfr volontario in busta paga doppio stipendio a febbraio Ecco il piano del governo per convincere le imprese

ROBERTO MANIA

ROMA. Doppio stipendio a febbraio. Per i lavoratori che lo chiederanno, potrà essere questo l'effetto dell'«operazione anticipo Tfr». Nonostante l'opposizione delle imprese, il governo ha deciso di provarci. Il progetto non è stato affatto abbandonato.

A Palazzo Chigi i tecnici ci stanno lavorando. C'è già una bozza di proposta di otto cartelle.

«Mi piacerebbe che dal prossimo anno i soldi del Tfr andassero subito in busta paga», ha detto ieri il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Fine di quello che il premier ha definito lo «Stato



mamma» che decide per i lavoratori, considerati incapaci a gestire le proprie risorse finanziarie. Il Tfr (il trattamento di fine rapporto, detto anche liquidazione), pari più o meno a uno stipendio all'anno, non c'è in nessun altro Paese ed è figlio anche di una concezione paternalistica dell'imprenditore o dello Stato, quando è datore di lavoro. È un flusso annuo pari a circa 27 miliardi di euro che serve all'autofinanziamento delle piccole imprese oppure ad alimentare i fondi pensionistici integrativi dei lavoratori dipendenti. Un'enorme quantità di risorse non sempre utilizzata al meglio che potrebbe dare un impulso — nell'impostazione del governo — ai consumi. «Effetti positivi vi sarebbero — si legge nella bozza dei tecnici del governo — su redditi, consumi e finanza pubblica». Renzi pensa di doppiare l'operazione 80 euro, ma le differenze sono notevoli: gli 80 euro sono frutto di uno sgravio fiscale per i redditi più bassi, il Tfr non è altro che salario differito dei lavoratori.

Domani nella Sala Verde di Palazzo Chigi Renzi ha deciso di parlarne direttamente con i sindacati e con la Confindustria. Per le casse dello Stato di prospettiva nuove entrate: da un minimo di 1,7 miliardi a un massimo di 5,6 miliardi nel caso aderissero tutti i lavoratori. Risorse che potrebbero essere dirottate per ridurre il costo del lavoro per le piccole imprese, così da incentivare

gli investimenti e l'occupazione. Resterebbe infatti la tassazione separata prevista per il Tfr. E per i lavoratori, con l'aumento del reddito, non ci sarebbe alcun passaggio all'aliquota Irpef superiore. Per le imprese, che di fatto godono di un prestito da parte dei lavoratori, l'operazione sarà neutra con un meccanismo di anticipazione e traslazione del credito maturato dai lavoratori dalle imprese alle banche.

LA VOLONTARIETÀ

Il perno della proposta è la volontarietà. Ciascun lavoratore (del settore privato o di quello pubblico) deciderà se ricevere l'anticipo del Tfr maturato nell'anno precedente. Potrà anche scegliere se trasferire in un'unica tranche, a febbraio appunto, nella busta paga tutto l'ammontare maturato nell'anno precedente, oppure distribuirlo lungo l'arco dei dodici mesi.

Per ora resteranno fuori dall'operazione i lavoratori che hanno già deciso di destinare il proprio Tfr a un fondo pensionistico complementare. A meno che tale opzione non sia già prevista dal contratto collettivo di categoria che ha istituito il fondo.

LE IMPRESE

Per le aziende non dovrebbe cambiare sostanzialmente nulla. E questo aspetto smonta l'op-

posizione delle associazioni delle imprese, dalla Confindustria ai rappresentanti di commercianti e artigiani. Perché nel meccanismo suggerito dai tecnici, l'erogazione verrebbe finanziata da un apposito "Fondo anticipo Tfr" (Fatfr) costituito dalle banche e dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp), oppure solo dalle banche previo accordo con l'Abi, l'Associazione degli istituti di credito. Dunque le aziende — si legge nella nota — «continuano ad operare come oggi senza alcuna modifica né nei loro costi né nell'esborso finanziario, versando (come prevede l'attuale normativa) il Tfr all'Inps (le imprese con più di 50 addetti), o versandolo ad un fondo integrativo, o seguitandolo ad accantonare in bilancio (imprese con meno di 50 addetti)».

LE BANCHE

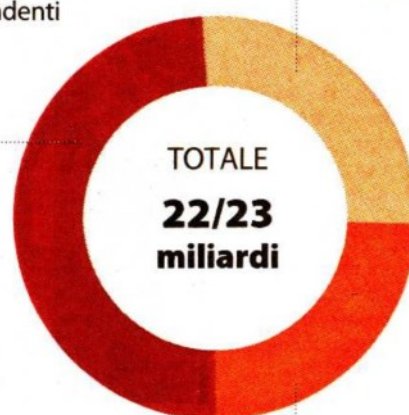
Centrale il ruolo delle banche. I tecnici hanno ipotizzato due vie: la costituzione di un Fondo ad hoc, come abbiamo visto, con la partecipazione degli istituti e della Cdp; oppure un accordo con le banche in base al quale il prestito sia erogato dagli istituti di credito, garantiti dalla Cdp, a sua volta garantita dal Fondo di garanzia presso l'Inps. Il Fondo, tra l'altro, potrebbe «approvvigionarsi sul mercato finanziario e attingere direttamente alle risorse della Banca centrale europea (Bce)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il flusso annuo del Tfr

DATI IN MILIARDI DI EURO

11Restano nelle aziende
con meno di
50 dipendenti**6**Fondo di tesoreria
gestito dall'Inps**5,5**

Fondi pensione

Le adesioni ai fondi complementari

TASSI DI ISCRIZIONE AL 31 DICEMBRE 2013

Tipologia di lavoratori	Iscritti alla previdenza complementare	Occupati	Tasso % di adesione
Dipendenti del settore privato	4.355.970	13.543.000	32,2
Dipendenti del settore pubblico	160.263	3.335.000	4,8
Lavoratori autonomi	1.687.530	5.542.000	30,4
TOTALE	6.203.763	22.420.000	27,7

Le ipotesi del Tfr in busta paga

(miliardi di euro, 2014)

		Ammontare Tfr anticipato (miliardi)	% sul monte retribuzioni	% sui consumi	% sul Pil	Gettito fiscale (miliardi)
Ipotesi totale	adesione lav. con Tfr in imprese o Inps 100% e lav. con Tfr fondi pensione 50%	24,3	5,0%	2,6%	1,6%	5,6
Ipotesi alta	adesione lav. con Tfr in imprese o Inps 70% e lav. con Tfr fondi pensione 35%	17,0	3,5%	1,8%	1,1%	3,9
Ipotesi media	adesione lav. con Tfr in imprese o Inps 50% e lav. con Tfr fondi pensione 25%	12,1	2,5%	1,3%	0,8%	2,8
Ipotesi bassa	adesione lav. con Tfr in imprese o Inps 30% e lav. con Tfr fondi pensione 15%	7,3	1,5%	0,8%	0,5%	1,7

FONTE: LAVOCE.INFO

La diffidenza dei sindacati sui contratti

Cautela alla vigilia dell'incontro con il governo: «Il vertice non sia uno spot del premier»
Nuovi accordi aziendali, rappresentanza, salario minimo e Tfr i nodi da sciogliere

ROMA C'è molta diffidenza tra i sindacati che, a ieri sera, non avevano ancora ricevuto la convocazione ufficiale a Palazzo Chigi per l'incontro di domani con il presidente del Consiglio nella «sala verde». La domanda più comune che nessuno accetta di porre ufficialmente è: «Perché proprio ora?». Il timore è che si tratti solo di un accenno di dialogo, fatto, magari in diretta *streaming*, in concomitanza con il passaggio stretto dell'articolo 18 in Senato. E qualcuno paventa (e respinge) l'ipotesi di uno scambio tra la sua abolizione e il tema della contrattazione: lasciare l'articolo 18 sui licenziamenti disciplinari ma abolire il contratto nazionale.

«Finalmente ci incontriamo — esordisce per la Cisl, il segretario confederale Luigi Sbarra — qual è la proposta del governo? Che farà per rilanciare l'occupazione? Noi le nostre idee le abbiamo». La Cisl si dice pronta a aprire sul tema della contrattazione aziendale: «Ci crediamo: in un solo anno ne abbiamo sottoscritti 3 mila». Ma anche sulla rappresentanza c'è la disponibilità a recepire gli accordi interconfederali in una legge. A un patto: «Niente lezioni sul cambiamento perché in Cisl il rinnovamento è in atto da mesi» ricorda Sbarra. Ed è giunto all'avvicendamento del segretario, che verrà ufficializzato mercoledì. E guai a chi taccia i sindacati di essere poco rappresentativi: in Cisl rispondono che loro hanno 4 milioni e mezzo di iscritti, la metà dei quali lavoratori attivi, mentre il Pd ne ha centomila. «Poi è vero

— ammette Sbarra — la crisi ci ha un po' logorati...».

In Cgil si affilano le armi: «Andiamo a sentire cosa ha da dirci il presidente, purché non sia l'occasione di fare propaganda». Il sindacato di corso Italia ha grosse critiche sull'operato svolto fin qui perché «la politica di Renzi è quella di Confindustria e di Sacconi (l'ex ministro del Lavoro di Forza Italia, ora senatore Ncd, ndr)». «L'articolo 18 non è il problema, bisogna creare lavoro» si sottolinea. Nessuna apertura sul contratto di secondo livello mentre sulla legge sulla rappresentanza, «è sufficiente applicare l'articolo 39 della Costituzione».

La Uil si presenta all'appuntamento «senza mettere le mani avanti»: Luigi Angeletti aveva chiesto la convocazione al premier con una lettera qualche giorno fa. «Mi auguro che non sia una sfida — dice il segretario di Uiltec, Paolo Pirani — la gravità della situazione richiede politiche mirate, non libertà di licenziare. Siamo disponibili al dialogo ma niente interventi a gamba tesa». Il premier ha già fatto sapere che proporrà ai sindacati che il Tfr (Trattamento di fine rapporto) vada direttamente in busta paga ogni mese: «Rischiamo di fare solo un regalo alle banche — osserva Pirani — che attingerebbero soldi a poco prezzo dalla Bce per poi prestarli. Senza dire che il Tfr verrebbe tassato in busta paga e che i fondi pensioni ne risentirebbero. Ancora una volta a vantaggio delle banche».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

- Una delle questioni più dibattute è la modifica all'art.18 dello Statuto dei lavoratori. Ma non solo: nell'incontro tra Matteo Renzi e i leader sindacali sarà aperto il confronto più ampio sul ruolo della rappresentanza
- Sulla contrattazione, il modello che Renzi avrebbe in mente è quello Fiat. Prevalenza del contratto aziendale o territoriale su quello nazionale

● In tema di rappresentanza il governo Renzi sarebbe orientato ancora al modello Fiat con diritti solo per i sindacati che firmano contratti nazionali o aziendali

● Un altro tema sarà il salario minimo legale. L'Italia è uno dei pochi Paesi che non ha una soglia minima di salario orario

L'agenda



● Domani Matteo Renzi incontrerà i sindacati alla vigilia del voto sul Jobs act in Senato. All'incontro ci saranno Susanna Camusso, leader della Cgil (in alto), Luigi Angeletti, segretario della Uil, Raffaele Bonanni, segretario della Cisl passerà l'incarico ad Annamaria Furlan (ultima foto)

● Mercoledì 8 si svolgerà a Milano il vertice europeo sul lavoro con i capi di Stato e di governo



I dati dell'Istat e della Cgil fotografano gli anni dal 2010 al 2013: la spesa dello Stato per il personale giù del 4,5%. Ridotte al minimo le speranze per la riapertura della contrattazione, l'8 novembre i sindacati in piazza a Roma

Contratti e turn over fermi gli statali perdono 8 miliardi 5000 euro in meno a testa

La spesa complessiva
è passata in tre anni
da 172,5 a 164,7
miliardi di euro

Il taglio ha colpito
più gli enti
locali che quelli
centrali

LUISA GRION

ROMA. Otto miliardi di spesa in meno in soli tre anni: la crisi ha picchiato duro sul settore pubblico e fra blocco del contratto e blocco del turnover, dal 2010 ad oggi lo Stato ha "risparmiato" un bel po' di soldi in stipendi ai travet. Negli ultimi anni la voce si è andata via via sgonfiando, passando dai 172,5 miliardi del 2010 ai 164,7 del 2013: così certificano le ultime tabelle sulla contabilità nazionale prodotte dall'Istat secondo le nuove regole europee.

Il taglio è pesante, il 4,5 per cento in meno in tre anni: in pratica la voce di spesa è tornata ai livelli del 2007. Una «ibernazione» dei redditi che, tradotta in potere d'acquisto delle singole famiglie, corrisponde ai 5 mila euro medi che ogni statale, secondo i calcoli della Cgil, avrebbe perso dal 2010 ad oggi. Anni di blocco dei contratti — fermi per quanto riguarda la parte economica da cinque anni a questa parte — e di blocco del turn over. La tanto contestata misura che ha fatto lievitare il numero di precari nello Stato (300 mila) e che innalzato fino a 57 anni l'età media della categoria.

Ma la corsa al ribasso non è finita: se la riforma della pubblica amministrazione modello-Madida prevede un ammorbidimento del blocco del turn over, altrettanto non si può dire per la riapertura della parte economica dei contratti pubblici. I soldi, ha detto il ministro della Funzione Pubblica non ci sono, e con buona probabilità il rinnovo

non scatterà nemmeno nel 2015, salva la possibilità di far invece ripartire gli scatti d'anzianità e le progressioni in carriera. Legge di Stabilità permettendo. Né per gli statali è previsto l'eventuale anticipo del Tfr in busta paga (misura sulla quale il governo sta discutendo), che non va confusa con un aumento o recupero di stipendio — visto che si tratta di soldi che sono già dei lavoratori — e che comunque riguarderebbe solo i dipendenti del settore privato (per la Uil di Antonio Focillo «anche questa è una discriminazione»).

Secondo le tabelle Istat, che il taglio alle buste paga ha colpito più gli enti locali (meno 6,7 per cento di reddito) che quelle centrali (meno 2,8 sempre nei tre anni presi in considerazione). Sia per via di un blocco del turn over più pesante, sia in virtù degli ulteriori tagli praticati dai comuni in dissesto sui fondi per la contrattazione.

Scivolato di reddito che, secondo il governo, sarebbero state mitigate dal bonus di 80 euro distribuito da maggio: un'idea di «scambio» che i sindacati non prendono in considerazione. Tanto che Cgil, Cisl e Uil — questa volta assieme — protesteranno l'8 novembre a Roma contro il blocco delle buste paga e contro la riforma della pubblica amministrazione, sulla quale per altro le tre sigle non sono mai state convocate. Né è partito il confronto sulla mobilità, previsto da un articolo dello stesso decreto che l'ha intro-

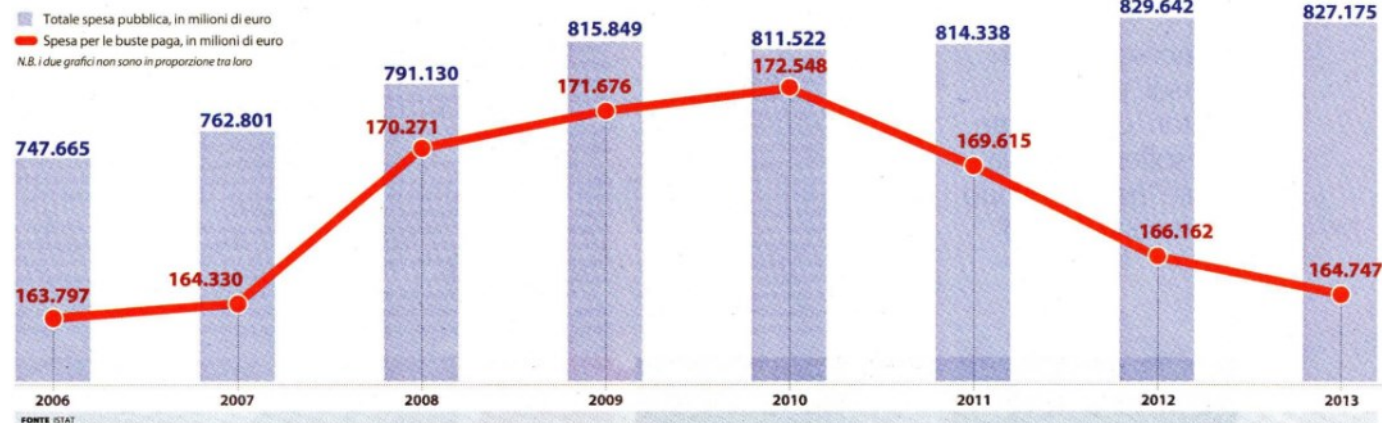
dotta.

«Se il blocco dei contratti dovesse essere riconfermato anche al 2015 per il sesto anno consecutivo si aprirebbe un problema costituzionale — avverte Michele Gentile, responsabile del settore pubblico per la Cgil — tanto più che le ripercussioni di tale blocco si faranno sentire anche sull'entità delle future pensioni. I soldi per riaprire i contratti ci sono: nel Def il Tesoro ha messo in conto un miliardo. Cifra non sufficiente, perché calcolata solo tenendo conto delle esigenze delle amministrazioni centrali, ma anche di quel miliardo non si sa cosa il governo voglia fare». Secondo Giovanni Favarin, segretario generale della Cisl Funzione Pubblica, i dati dell'Istat «confermano il fallimento del governo come più grande datore di lavoro del Paese». «La riduzione del costo del personale — ha detto — non ha nemmeno liberato risorse per gli investimenti e la spesa pubblica è comunque in aumento».

Di fatto, sempre secondo dati Istat, fra il 2010 e il 2013, la spesa pubblica nel suo totale è passata da 811,5 a 827,1 miliardi. Gli investimenti pubblici periodo sono diminuiti, passando dai 66,6 ai 57,6 miliardi. La crisi e la perdita di posti di lavoro hanno assorbito le risorse recuperate dai sacrifici del settore pubblico: nei tre anni in questione la spesa per pensioni (comunque in calo dopo la riforma Fornero) e per ammortizzatori sociali è passata dai 298,6 miliardi del 2011 ai 319,6 del 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



P.a., la spesa per il personale**I PUNTI****AUMENTANO I PRECARI**

Il blocco del turn over ha fatto esplodere il numero dei precari nella pubblica amministrazione a 300 mila

IMPIEGATI COMUNALI

Il taglio dei redditi è stato più alto negli enti locali in particolare per chi lavora nei comuni in dissesto

LA SPESA PUBBLICA

I risparmi sul costo del lavoro nella Pa non ha prodotto benefici sulla spesa pubblica totale: dal 2006 è salita di 80 miliardi

IL RETROSCENA/2

La Merkel al vertice
con la valigia in mano

ALBERTO D'ARGENIO

IL SOGNO è quello di guardare negli occhi i partner europei e annunciare loro in diretta l'approvazione del Jobs Act. Renzi ha deciso di puntare sul

vertice Ue dedicato al lavoro che si terrà dopodomani a Milano. Il premier vuole spendere al meglio la riforma per ottenere il via libera alla Legge di stabilità.

A PAGINA 6

Il retroscena

Mercoledì l'appuntamento con i capi di Stato e di governo Ue strada in salita per i dissapori tra le cancellerie e per lo scontro nel Pd

L'Italia tenta la carta Jobs Act per salvare il vertice europeo ma la Merkel ha già deciso lascerà Milano prima della fine

Il premier vuole spendere la riforma del lavoro per ottenere il via libera Ue alla legge di stabilità

Essendo una conferenza informale non ci saranno decisioni eclatanti o conclusioni scritte

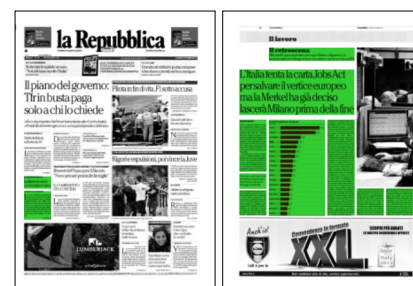
ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Il sogno è quello di guardare negli occhi i partner europei e annunciare loro in diretta l'approvazione da parte del Parlamento del Jobs Act. Matteo Renzi ha deciso di puntare sul vertice Ue dedicato al lavoro che si terrà dopodomani a Milano. Il premier vuole spendere al meglio la riforma del mercato del lavoro in Europa per ottenere il via libera alla Legge di stabilità che a fine mese sarà esaminata da Bruxelles.

Il vertice per trovare ricette contro la disoccupazione doveva inizialmente tenersi a luglio a Torino, ma poi problemi di sicurezza e un'agenda troppo scarica avevano consigliato il governo, che detiene la presidenza di turno dell'Unione, di rinviare. A ottobre, con Renzi che immaginava un grande summit per rilanciare gli investimenti e la cre-

scita, lasciando come accessorio il tema dell'occupazione. Ma nulla da fare, il 30 agosto durante il vertice di Bruxelles sulle nomine europee la Merkel, spelleggiata dai colleghi olandese e svedese, ha smontato l'evento immaginato dal premier italiano, facendo notare come fosse inutile organizzare un mega summit prima dell'insediamento (primo novembre) del nuovo presidente della Commissione, Jean Claude Juncker, al quale spetta proporre il piano di investimenti da 300 miliardi e, sperano Italia e Francia, regole più flessibili sui conti. Dopo il "downgrade" Renzi aveva nuovamente cancellato l'appuntamento, ma poi nelle ore in cui annunciava di voler metter mano all'articolo 18, forte anche del sostegno di Hollande, ha deciso di riconvocarlo: il premier vuole sfruttare l'occasione per mone-

tizzare al massimo l'approvazione del Jobs Act, impressionando i partner e i capi delle istituzioni europee con un annuncio in diretta sul via libera in prima lettura di una riforma giudicata fondamentale dall'Europa. Sarebbe un colpo, visto che a fine mese l'Italia rischia la bocciatura della manovra e non è affatto scongiurato il rischio che torni sotto procedura europea ai conti. Tanto che il messaggio che Renzi intenderebbe proporre ai partner è quello della flessibilità: ri-



peterà che le riforme sul breve termine hanno effetti negativi su deficit e debito e che bisogna trovare un modo per quantificare gli effetti positivi sul medio periodo. Ovvero essere elastici nell'interpretazione del Patto di stabilità e del Fiscal Compact con chi fariforme strutturali. Un discorso che Renzi, da presidente di turno Ue, vuole rilanciare a Milano, proseguire all'euro-summit di Bruxelles a fine mese e coronare al summit di dicembre, l'ultimo a guida italiana.

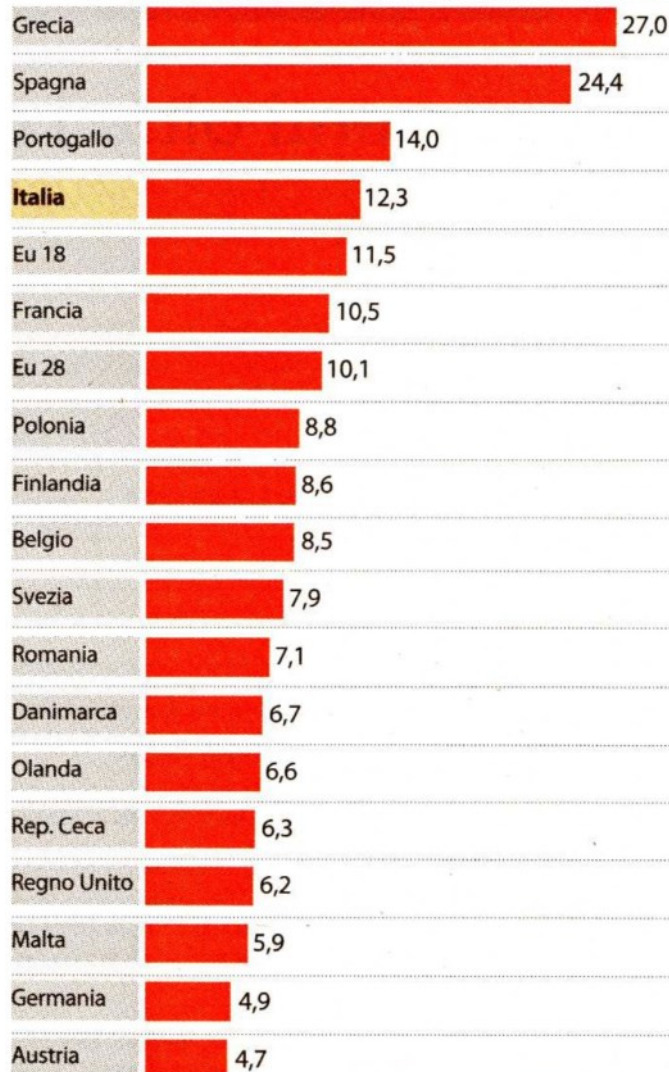
Ma non sarà facile, visto che in questo momento in Europa si litiga parecchio. La scorsa settimana il botto e risposta Hollande-Merkel sul deficit francese, con Renzi che si è schierato con l'Eliseo anche per far capire a Bruxelles che l'Italia reagirà con veemenza in caso di bocciatura sui conti. Un clima che inevitabilmente si riversa sul vertice di Milano e che ha portato Renzi a decidere di tenere la conferenza stampa della presidenza da solo. Nei precedenti vertici sull'occupazione di Parigi e Berlino sul palco erano saliti in sei: Merkel, Hollande, Schulz, Barroso, Van Rompuy e il ministro del lavoro del Paese ospite. Ma oggi sottoporre i big dell'Unione al fuoco delle domande della stampa internazionale metterebbe a nudo le crepe che li separano. Tra l'altro non sarebbero aiutati dall'esito del vertice: essendo una "conferenza" informale non ci saranno decisioni eclatanti o conclusioni scritte e nel vuoto degli argomenti sarebbe inevitabile parlare del deficit francese e di quello italiano. Così la Merkel ha già fatto sapere che lascerà il vertice con un po' di anticipo e detterà la sua linea parlando brevemente con i media tedeschi quando gli altri partner saranno ancora intorno al tavolo.

L'Italia coglierà l'occasione anche per far passare un messaggio in cui i capi di Stato e di governo dell'Unione riconoscono l'importanza di riformare i mercati del lavoro nazionali, magari concentrandosi su modello di contrattazione, variabilità delle retribuzioni a seconda del ciclo economico, sussidio di disoccupazione, flessibilità in entrata e in uscita (leggi articolo 18) e razionalizzazione delle forme contrattuali. Uno vero spot sul Jobs Act che - anche se mercoledì sarà passato, o starà per passare, al Senato - tra opposizione interna al Pd e sciopero generale, avrà ancora una strada accidentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disoccupazione ad agosto

DATI IN %



SCETTICA
La cancelliera già nei mesi scorsi era scettica sul vertice



CHIEDE FLESSIBILITÀ
Con le riforme sul lavoro Renzi vuole flessibilità sui conti



NUOVE PROPOSTE
Juncker prepara un piano per crescita e occupazione



IN DIFFICOLTÀ
Hollande rischia una multa dalla commissione Ue

La battaglia di Padoan sui calcoli europei Si tenta la strada delle misure espansive

Il Tesoro contesta i metodi usati dalla Commissione per valutare il bilancio
Pronto un dossier tecnico arricchito dalle analisi della Bundesbank

Draghi

Anche il presidente della Bce ha espresso qualche perplessità sui metodi di calcolo

Dietro le quinte

di Mario Sensini

ROMA I metodi usati dalla Commissione Ue per valutare le condizioni della finanza pubblica dei Paesi membri, ed avviare le eventuali procedure d'infrazione, non sono affidabili. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, lo ha ripetuto spesso nelle ultime settimane, sottolineando anche in Parlamento «le gravi debolezze» degli strumenti della sorveglianza europea, che comportano anche il rischio serio di un «avvitamento» delle politiche economiche in una spirale recessiva. Nell'Aggiornamento al Def, trasmesso a Bruxelles, il governo ha fatto un altro passo avanti, alzando i toni di quella che suona quasi come una sfida alla Ue.

Secondo Padoan, «il saldo di bilancio corretto per il ciclo è in condizioni significativamente migliori di quanto non risulti dalle previsioni», vizia-

te, si legge nel documento, «dalla rilevante sottostima» di alcuni fattori. Nel mirino del Tesoro c'è il calcolo del prodotto potenziale, la crescita dell'economia che si può ottenere con il massimo impiego dei fattori produttivi e senza creare inflazione, e del conseguente *output gap*: la differenza tra il potenziale e la crescita reale. Sono grandezze non osservabili direttamente. E vengono calcolate con metodi che, secondo il Tesoro, presentano forti «criticità», tanto che vengono continuamente riviste a posteriori, in misura anche molto ampia. Ma sono numeri con una valenza politica enorme nelle regole europee perché, filtrando e depurando l'impatto del ciclo economico, danno in automatico la misura delle condizioni strutturali del bilancio, quelle che contano ai fini delle procedure per deficit eccessivo.

Il nostro prodotto potenziale, dice Padoan, è «sottostimato». Il differenziale, l'*output gap*, è molto più grande di quello che emerge dai numeri della Ue, che il governo usa per convenzione. E lo stato di fondo del bilancio è molto migliore di quello che appare. Tanto da giustificare misure espansive, anticicliche, ed evitare manovre restrittive che ci farebbero «avvitare» nella recessione. Per sostenerlo, il Tesoro è

pronto a portare la recente, copiosa e autorevole letteratura sulla fallacità dei metodi di calcolo del prodotto potenziale, a partire dagli studi della Bundesbank. Anche il nuovo Ufficio Parlamentare di Bilancio, che convalida le previsioni del Tesoro, avrebbe dubbi e dedicherebbe al calcolo dell'*output gap* la prima Nota Metodologica, a giorni. Anche il presidente Bce, Mario Draghi, ha espresso qualche perplessità, sottolineando la tendenza della Commissione a sovrastimare la componente strutturale della disoccupazione, che impatta tanto sul calcolo del prodotto potenziale. Anche la disoccupazione strutturale non è osservabile e viene stimata dalla Ue, in più con sistemi diversi da un Paese all'altro. Per l'Italia, calcolata dalla Commissione come quella di equilibrio, che non crea tensioni sui prezzi (e siamo in deflazione), la disoccupazione strutturale è quasi all'11%, contro il 12,3% reale, ed il 6-7% di prima della crisi. Come se l'impatto della congiuntura non ci fosse. Tre economisti del Cer calcolano che se la disoccupazione strutturale fosse al 9%, il bilancio strutturale italiano sarebbe in pareggio già da quest'anno. Il Tesoro questo non lo dice. Ma non ha dubbi: quei dati «sono difficilmente spiegabili da un punto di vista teorico ed empirico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Glossario

● Il prodotto interno lordo potenziale è la stima del livello massimo di Pil che un'economia può raggiungere, impiegando al massimo lavoro e mezzi, stabilmente, cioè senza creare inflazione

● La differenza tra prodotto potenziale e Pil reale è definita *output gap*

● Quello strutturale è un tasso di disoccupazione che non produce accelerazione nella dinamica dei prezzi e dei salari. È una stima

Messaggio

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, 64 anni, con il rettore dell'Università di Siena Angelo Riccaboni, 55. Il ministro venerdì era al convegno di Pontignano e l'ateneo toscano ieri ha postato la foto su Twitter, mostrando il suo messaggio: «All'Università di Siena, 40 anni dopo averci iniziato l'attività accademica. Con riconoscenza»



*All'Università di Siena, 40 anni dopo averci
iniziato la carriera accademica.
Con riconoscenza!*
P. Padoa-Schioppa

Lotta all'evasione
Solo 300 milioni
per tagliare
le tasse nel 2014

Andrea Bassi

Non resta che sperare nella voluntary disclosure, vale a dire il rientro dei capitali dall'estero: 5 miliardi.

A pag. 6

Dalla lotta all'evasione solo 300 milioni per il taglio delle tasse

► Nel 2014 previsti incassi per 11 miliardi, ma ai contribuenti va una parte minima delle somme recuperate. Le stime Def

IL FONDO CON LE RISORSE PER L'ABBATTIMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE INTRODOTTI DAL GOVERNO LETTA E CONFERMATO DA RENZI IL CASO

ROMA Non resta che sperare nella «voluntary disclosure», il rientro dei capitali dall'estero. Se non arriveranno i 5 miliardi ai quali il governo punta con la regolarizzazione dei fondi illecitamente detenuti dagli italiani nei caveau svizzeri e negli altri paradisi fiscali, il fondo per il taglio delle tasse rischia di rimanere vuoto, o quasi. Almeno se si guarda ai soldi che dovrebbero arrivare dalla lotta all'evasione per essere restituiti ai contribuenti onesti, come previsto da una norma inserita dal governo Letta nella legge di stabilità dello scorso anno e confermata da Matteo Renzi con il decreto che ha introdotto il bonus fiscale da 80 euro. Il conteggio esatto di quante risorse recuperate dalla caccia agli evasori dovranno essere versate nel fondo taglia-tasse, è contenuta nella nota di aggiornamento del Def, il documento di economia e finanza, appena approvato dal governo. Il conteggio è abbastanza articolato. Quasi bizantino. Ai contribuenti onesti, infatti, non vengono restituiti tutti i soldi recu-

perati dall'Agenzia delle entrate, ma soltanto quelli considerati come incassi «permanenti». Cosa si intende per incassi permanenti è presto detto. Si tratta della differenza tra le maggiori risorse che si prevede di incassare rispetto sia a quelle iscritte nel bilancio in corso che a quelle effettivamente incassate l'anno precedente. Il risultato di questo complicato conteggio contenuto nella nota di aggiornamento del Def è di 313 milioni di euro. Come ci si arriva? Il governo, innanzitutto, prende in considerazione gli incassi effettivi da lotta all'evasione realizzati nel 2013. Si tratta di 10,7 miliardi di euro circa. Poi effettua una stima di quelli che sono i proventi che ragionevolmente l'Agenzia delle Entrate riuscirà ad ottenere quest'anno. Da gennaio ad agosto, spiega la nota di aggiornamento del Def, gli incassi totali sono stati circa 7 miliardi di euro (6,983 per l'esattezza). Nella parte restante dell'anno, da settembre a dicembre, il documento prevede che saranno incassati altri 4,018 miliardi di euro, in pratica un miliardo al mese.

IL CALCOLO DEL TESORO

Dunque, a conti fatti, alla fine dell'anno dalla lotta all'evasione nelle casse del Fisco dovrebbero arrivare in tutto 11 miliardi di euro. A questi vanno sottratti i 10,7 miliardi circa del 2013. Fanno, appunto, 300 milioni e rotti. «Ta-

le ultimo importo», si legge nel documento del governo, «rappresenta l'ammontare di risorse da iscrivere, limitatamente al primo anno del triennio 2015-2017, nello Stato di previsione delle entrate e, contestualmente, nel fondo per la riduzione della pressione fiscale». Un importo, come detto, decisamente basso. Anche considerando che il decreto che ha introdotto il bonus degli 80 euro voluto dal governo Renzi, aveva quantificato in almeno 2 miliardi di euro il gettito minimo aggiuntivo da iscrivere a bilancio nel 2015 dalla lotta all'evasione fiscale per rifinanziare lo sgravio fiscale concesso ai lavoratori dipendenti. Insomma, a meno che nell'ultima parte dell'anno il recupero dell'evasione non acceleri esponenzialmente, potrebbe essere difficile centrare l'obiettivo. Nel fondo, tuttavia, come detto, confluiranno anche le entrate tantum derivanti dal contrasto all'evasione, come le misure per il rientro dei capitali dall'estero che hanno appena ripreso l'iter alla Camera dopo l'accordo sull'introduzione del reato di autoriciclaggio.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

11

In miliardi di euro. È quanto il governo stima di incassare entro la fine del 2014 dalla lotta all'evasione fiscale

6,98

In miliardi di euro. È quanto l'Agenzia delle entrate ha recuperato da gennaio ad agosto di quest'anno.



Rossella Orlandi



Una sede di Equitalia

Casa, tornano gli sconti fiscali

- Il governo è pronto a inserire nella manovra le vecchie detrazioni sulle abitazioni principali
- Renzi insiste sul Tfr: lo vorrei in busta paga dal 2015, verificherò la fattibilità con i sindacati

ROMA Tornano gli sconti fiscali per la prima casa. A meno di dieci giorni dalla presentazione alla Commissione europea della legge di stabilità, il governo sarebbe pronto a reinserire gli sconti sull'abitazione principale. La manovra potrebbe così arrivare a 24 miliardi di euro, prevedendo più risorse per la crescita. Intanto Renzi insiste sul Tfr in busta paga: «Lo vorrei dal 2015, ma prima verificheremo la fattibilità con i sindacati e studiando una soluzione che non provochi danni alle piccole e medie imprese».

Bassi, Bisozzi, Conti e Pirone alle pag. 2 e 3

FOCUS

Conti Manovra da 24 miliardi Tornano gli sconti prima casa

- Più risorse per la crescita, rispunta l'ipotesi ► Oggi incontro tra il premier e il ministro di tornare alle detrazioni Imu sugli immobili Padoan per stringere sulla legge di stabilità

IL VICE MINISTRO MORANDO: 15 MILIARDI PER IL RILANCIO DELL'ECONOMIA 11,5 MILIARDI FINANZIATI A DEFICIT IL PROVVEDIMENTO

ROMA Meno di dieci giorni. Il conto alla rovescia per presentare alla Commissione europea la legge di stabilità corre veloce. Ma molti tasselli della manovra del governo ancora non sono stati messi al loro posto. Oggi, probabilmente, Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si incontreranno per fare il punto sui nodi più delicati del provvedimento. Su alcuni passaggi le distanze tra Palazzo Chigi e via XX Settembre non sono ancora del tutto colmate. La manovra lorda potrebbe alla fine lievitare ben oltre i

20 miliardi fin qui indicati da Renzi per toccare i 23-24 miliardi di euro. I consulenti economici del premier starebbero spingendo con i tecnici del ministero dell'Economia per inserire nuove misure espansive all'interno del provvedimento.

Tra queste è spuntata anche l'ipotesi di reintrodurre, a partire dal prossimo anno, una detrazione fissa nazionale per la Tasi, la nuova tassa sulla casa, sul modello di quanto avveniva con la vecchia Imu. In pratica, una detrazione di 200 euro fissa, più 50 euro per ogni figlio di età inferiore a 26 anni con un tetto complessivo a 400 euro. Una misura che costerebbe tra i 1 e 2 miliardi di euro.

IL CAOS IMMOBILI

Un modo per rimettere ordine nella tassazione della casa ed evitare il caos delle aliquote che si è verificato quest'anno. Con la Tasi, infatti, è stata lasciata piena libertà ai sindaci di stabilire

l'entità del prelievo fissando un tetto al 2,5 per mille, ma permettendo di alzare la tassazione fino al 3,3 per mille utilizzando il prelievo aggiuntivo dello 0,8 per mille per concedere detrazioni ai proprietari di prima casa. Questa aliquota aggiuntiva per il momento non è confermata per il prossimo anno, quando ci sarà l'ulteriore complicazione del venir meno del tetto del 2,5 per mille al prelievo sulle prime case. Il punto è che, secondo alcune stime, in sette casi su dieci la nuova Tasi si è rivelata più cara dell'Imu, colpendo



soprattutto le abitazioni con rendite catastali più modeste e le famiglie più numerose.

In discussione ci sarebbe anche un'altra questione, la possibilità dell'invio dei bollettini precompilati per il pagamento della tassa sulla casa. Perché questo possa avvenire, ha ricordato il sottosegretario alla funzione pubblica Angelo Rughetti in una recente audizione parlamentare, sarà necessario che i Comuni devolvano sovranità all'Agenzia delle Entrate, l'unica davvero in grado di fornire questo servizio essendo del resto già impegnata con la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate.

LE ALTRE MISURE

L'altra voce che Palazzo Chigi non avrebbe ancora del tutto rinunciato a finanziare con la manovra, è l'allargamento del bonus di 80 euro alle famiglie con più di tre figli. Una richiesta che servirebbe per andare incontro soprattutto alle richieste di Ncd, il principale alleato di governo, il cui appoggio alla legge di stabilità è fondamentale.

Il problema di fondo rimane quello delle risorse. Dall'aumento del deficit, che il prossimo anno sarà lasciato salire dal 2,2 per cento al 2,9 per cento, arriveranno circa 11,5 miliardi di euro. Re-

stano da trovare altri 12 miliardi circa. Ieri il vice ministro all'Economia, Gianfranco Morando, ha spiegato che per il rilancio il governo ha intenzione di mettere a disposizione almeno 15 miliardi di euro. Soldi ai quali dovranno essere aggiunti altri 5 miliardi di esigenze indifferibili e 3 miliardi per evitare la taglia delle agevolazioni del governo letta. Il problema resta che i tagli alla spesa dei ministeri, al momento, non stanno producendo i risultati sperati. Via XX Settembre, dunque, continua a vagliare tutte le ipotesi. Al momento non sono escluse del tutto nemmeno manovre sull'Iva agevolata. Persino sullo spinoso tema delle pensioni nei giorni scorsi c'è stata una riunione tecnica per analizzare la fattibilità di un prelievo per quelle sopra i 3 mila euro o una nuova stretta sulle indicizzazioni. Ma per ora la questione sarebbe accantonata per evidenti problemi politici di una misura del genere. Che tuttavia, non è detto che non possa riemergere nel caso in cui l'analisi della Commissione europea sul documento di bilancio italiani ponesse problemi sulla copertura a deficit delle misure della manovra.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RELAZIONE ANNUALE DEL COMITATO ANTIFRODE

Italia primatista delle frodi Ue (o dei controlli?)

di Chiara Bussi

La notizia, a prima vista, non sorprende più di tanto. Siamo in testa alla classifica europea per le segnalazioni di

frode al bilancio Ue con 439 casi nel 2013 comunicati alla Commissione Ue dal Colaf, il Comitato nazionale dedicato. Eppure il record negativo per una volta nasconde una nota di

merito riconosciuta ufficialmente dal giudice inflessibile di Bruxelles: siamo i primi perché più bravi a scovare i comportamenti illeciti e il nostro modello fa

persino scuola. È invece troppo basso il numero di segnalazioni di Francia, Finlandia e Portogallo, che sono invitati a intensificare i controlli.

Servizi ► pagina 2

Italia in testa per frodi Ue e controlli

Nel 2013 segnalati 439 casi, più del doppio rispetto al 2012 - Francia «richiamata» a fare di più

La pagella della Commissione

Secondo Bruxelles, l'alto numero di denunce è sintomo di un'azione di contrasto efficiente

La relazione del Colaf

Il rapporto annuale evidenzia che gli illeciti maggiori si registrano in Calabria e Sicilia

491 milioni

Il danno potenziale

Impatto finanziario dal 2000 ad oggi delle irregolarità su fondi Ue

PAGINA A CURA DI
Chiara Bussi

■ Fatture gonfiate, ricevute per operazioni inesistenti o false dichiarazioni di produzioni agricole. Ma anche ricorso a fornitori fittizi o finte lettere di referenze bancarie per "certificare" il possesso di requisiti finanziari e patrimoniali. Le modalità sono diverse ma l'obiettivo è sempre lo stesso: ottenere in modo illecito finanziamenti europei o eludere il pagamento dell'Iva e dei diritti doganali. Nel 2013 sono stati 439 i casi di frode al bilancio europeo comunicati dal Governo alla Commissione Ue su un totale complessivo di 1.578 per i 28 Paesi. Per l'Italia si tratta di un importo totale di 80,9 milioni di euro sottratti al bilancio Ue: se non verranno recuperati rappresenteranno una perdita finanziaria per il nostro Paese. Il numero di segnalazioni è inoltre più che raddoppiato rispetto ai 198 del 2012 e vede Roma in testa alla classifica europea. Seguono Spagna (133 casi segnalati), Romania (124) e Germania (117).

A svelare i dettagli è la Relazione annuale del Comitato per la lotta contro le frodi nei confronti della Ue (Colaf) istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che si avvale del supporto tecnico del Nucleo antifrode della Guardia di Finanza. Come per

gli altri Paesi la quota più consistente dei comportamenti illeciti (pari al 70% dei casi segnalati) ha avuto come oggetto la Politica agricola comune (Pac). Sul fronte delle irregolarità amministrative il nostro Paese si situa invece al sesto posto nella Ue con 658 segnalazioni per un importo totale di 57,6 milioni. Qui in testa figurano Gran Bretagna (1.773 casi), Germania (1.703) e Repubblica Ceca (1.114). Complessivamente dal 2000 al 2013 sono stati segnalati 5.337 casi di irregolarità/frodi a fondi strutturali, con un potenziale danno per il bilancio comunitario per 491 milioni. I comportamenti illeciti nel campo della politica agricola sono stati invece 3.430.

«I dati - sottolineano però dal Comitato - non devono essere interpretati come il livello di frode o irregolarità nei territori degli Stati membri. Sia l'Europarlamento che la Commissione Ue hanno definitivamente riconosciuto che tassi più elevati in un Paese sono innanzitutto sintomo di un efficiente ed efficace sistema di rilevazione e segnalazione e non vogliono costituire elementi per fuorvianti graduatorie di demerito tra Stati membri». Inoltre, fanno notare dal Comitato, la pagella più recente di Bruxelles sull'indice di capacità di rilevazione delle frodi ai danni della Politica agricola comune (il cosiddetto «Fraud detection rate») vede l'Italia al terzo posto per rapporto tra fondi Ue assegnati e frodi segnalate. Meglio di Francia e Germania, che ricevono risorse di un ammontare comparabile. Non so-

lo. Nell'ultima Relazione sulla tutela degli interessi finanziari europei, «dato il numero esiguo di irregolarità fraudolente segnalate» la Commissione Ue ha raccomandato a Francia, Spagna, Irlanda, Ungheria di intensificare gli sforzi di individuazione o segnalazione nel settore della politica di coesione e a Lituania, Olanda, Portogallo e Finlandia in quello dei fondi agricoli.

Restringendo il focus sui soli fondi strutturali a livello di autorità di gestione delle risorse, la Calabria è in testa per segnalazioni, con un ammontare coinvolto in irregolarità o frodi pari a oltre 15 milioni su un totale di 59,8. Seguono la Sicilia e la Sardegna. Ma i comportamenti illeciti da parte dei beneficiari hanno riguardato anche fondi gestiti dai Ministeri dello sviluppo economico, dei Trasporti e dell'Università. La maggioranza delle frodi o irregolarità scoperte (41%) sono violazioni alle norme relative ad appalti pubblici, come il mancato rispetto dei termini di pubblicazione del bando o il frazionamento artificioso delle attività di progettazione. Comportamenti che in genere vengono alla luce con controlli e verifiche di routine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



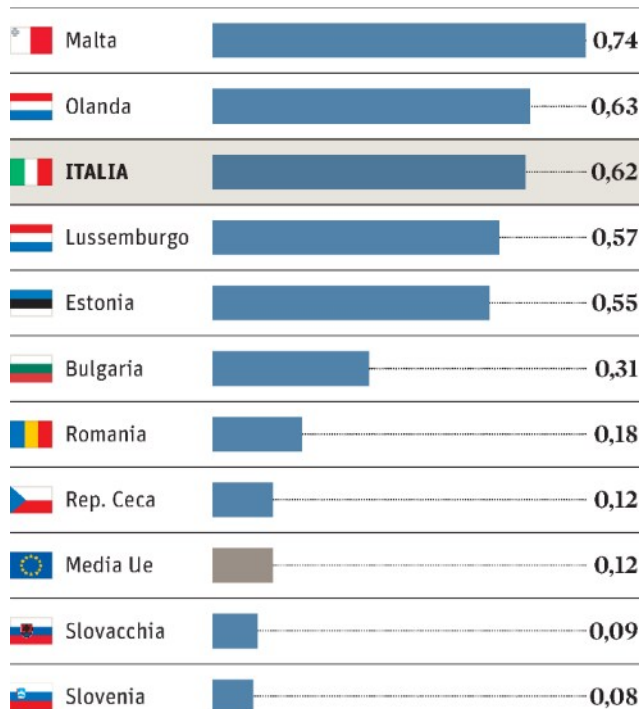


Frodi comunitarie

● Irregolarità commesse con l'intenzione di ricavare un provento illecito; costituiscono un reato penale, come stabilito dall'articolo 1 della Convenzione sulla tutela degli interessi finanziari della Ue del 1995. Per irregolarità si intende qualsiasi violazione di un dispositivo della Ue da parte di un operatore economico, che ha o può avere come conseguenza un pregiudizio degli interessi finanziari della Ue

L'indice di capacità di rilevazione nella Pac

La classifica della Commissione Ue sul rapporto percentuale tra frodi segnalate al bilancio Ue e fondi per la Politica agricola comune ricevuti



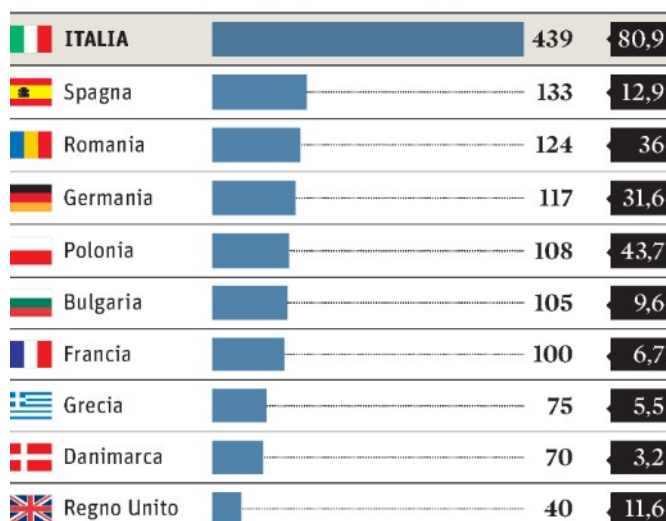
Fonte: Commissione Ue

Il bilancio delle violazioni

LA CLASSIFICA DELLE SEGNALAZIONI DI FRODE NEL 2013

Le segnalazioni di frode al bilancio Ue per la parte relativa a fondi strutturali, politica agricola, dazi doganali e Iva

■ NUMERO CASI ■ IMPORTO (In milioni di euro)



Fonte: Relazione annuale del Comitato per la lotta contro le frodi alla Ue

LA MAPPA DELLE IRREGOLARITÀ

Totale complessivo delle irregolarità e delle frodi sui fondi strutturali nel 2013 suddiviso per regione e per autorità di gestione

Autorità	Importo	Autorità	Importo
Ministero Sviluppo Economico	15.417.106	Emilia Romagna	472.941
Calabria	15.250.297	Basilicata	439.049
Sicilia	8.395.059	Friuli Venezia Giulia	434.001
Ministero dell'Università	7.126.400	Veneto	338.055
Sardegna	2.494.634	Umbria	337.850
Campania	2.364.229	Lombardia	335.293
Piemonte	1.586.386	Marche	276.982
Puglia	1.570.585	Liguria	200.044
Lazio	1.126.692	Provincia di Trento	32.424
Toscana	890.354	Ministero dei Trasporti	29.703
Abruzzo	677.768	Valle d'Aosta	11.957
		Totale complessivo coinvolto	59.807.810

La rilevazione del Sole 24 Ore sulle segnalazioni pervenute alle Procure fino a giugno

Crisi e credit crunch spingono i reati fiscali

Boom di compensazioni indebite e mancati pagamenti Iva

■ Reati fiscali in aumento a causa della crisi: nelle Procure arriverà quest'anno quasi il 18% di segnalazioni in più rispetto al 2012 per mancati pagamenti Iva, mentre potranno crescere di quasi il 40% gli omessi versamenti di ritenute da parte dei datori di lavoro. In entrambi i casi, somme che le imprese hanno dichiarato al Fisco, ma che poi non hanno pagato, presumibilmente per mancanza di liquidità. Un motivo che può spiegare anche le compensazioni indebite, in aumento di oltre il 50 per cento.

Dell'Oste, Maglione, Parente ► pag. 3

La crisi spinge al rialzo i reati tributari

In aumento tutte le ipotesi di illecito rispetto al 2012 - Balzo delle indebite compensazioni

Casse vuote

Gli omessi versamenti di Iva e ritenute spesso dipendono dalla mancanza di liquidità

Novità in arrivo

In settimana la Camera esaminerà il testo su «voluntary» e autoriciclaggio

LA DELEGA FISCALE

Il Governo è chiamato a ridisegnare le sanzioni anche depenalizzando i comportamenti che riterrà meno gravi

Cristiano Dell'Oste
Valentina Maglione
Giovanni Parente

■ La crisi moltiplica le denunce per i reati fiscali. Quest'anno nelle Procure arriverà quasi il 18% di segnalazioni in più rispetto al 2012 per mancati pagamenti dell'Iva, mentre sono destinati ad aumentare di quasi il 40% gli omessi versamenti di ritenute da parte dei datori di lavoro. In entrambi i casi, si tratta di somme che le imprese hanno dichiarato al Fisco, ma che poi non hanno pagato: un comportamento che spesso si spiega con una cronica crisi di liquidità. Quest'anno aumentano di oltre il 50% sul 2012 anche le indebite compen-

sazioni di imposte. Un altro "reato di versamento" che può dipendere dal fatto che le casse aziendali sono vuote.

D'altra parte, la crisi non è l'unica spiegazione del trend crescente dei reati tributari. A maggior ragione in un Paese in cui l'evasione fiscale è cronica ed erode ogni anno 91 miliardi di imposte, secondo le ultime stime del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa. Lo dimostra anche il dato sulle omesse dichiarazioni - il reato dell'evasore totale - in crescita di quasi il 40% negli ultimi due anni.

Sono questi i dati-chiave che emergono dall'indagine condotta dal Sole 24 Ore del Lunedì sull'andamento dei reati tributari. A scattare la fotografia hanno contribuito 43 Procure, tra cui quelle che sono destinatarie del maggior numero di segnalazioni di agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza: a partire da Mila-

no, Roma e Torino che, nel primo semestre del 2014, hanno accolto la metà delle notizie di reato del totale del campione considerato.

Il confronto tra i dati del 2014 (proiettati a fine anno) con quelli di due anni prima è quello che meglio permette di misurare l'impatto della crisi. Al contrario, se si guarda al 2013, in diversi casi si nota una diminuzione delle denunce, che potrebbe far pensare a una sorta di "assestamento" della tendenza. Ma i dati vanno letti distinguendo tra i diversi tipi di illecito: secondo gli addet-



ti ai lavori, le frodi con fatture false e le dichiarazioni infedeli sono reati tipici dei periodi in cui l'economia "gira".

Un altro elemento da considerare è lo sfasamento temporale con cui i fascicoli arrivano sul tavolo dei magistrati. In linea di massima, ora alle Procure stanno approdando le segnalazioni sulle dichiarazioni e i versamenti sospetti degli anni d'imposta 2009 e 2010, sui quali si stanno concentrando ora gli sforzi delle Entrate e della Fiamme gialle. Si tratta di una fotografia, quindi, che non considera ancora la fase più dura della crisi economica e l'abbassamento delle soglie di punibilità dei reati, introdotto a partire dal 17 settembre 2011 dalla manovra di Ferragosto del Governo Berlusconi (Dl 138/2011).

Tre anni fa, in particolare, è stata "anticipata" la rilevanza penale di alcuni illeciti dichiarativi. Ad esempio, chi non presenta la dichiarazione, prima doveva rispondere in sede penale solo se evadeva l'Iva o le imposte dirette per poco più di 77mila euro (150 milioni di lire), mentre ora è suffi-

ciente occultare al Fisco 30mila euro per rischiare un processo e la reclusione.

Tutto lascia pensare, quindi, che ci sarà un forte aumento delle notizie di reato non appena i funzionari del Fisco inizieranno ad accertare in massa l'anno d'imposta 2011. Ma bisogna considerare che la disciplina penale è in evoluzione su diversi fronti, dalla *voluntary disclosure* e alla delega fiscale.

In settimana, arriverà in aula alla Camera la proposta di legge sul rientro dei capitali dall'estero. Il testo attuale depenalizza diversi dei reati commessi da chi ha esportato valuta oltreconfine, ma non le ipotesi di dichiarazione fraudolenta.

Nella cornice della *voluntary* rientra anche il nuovo reato di autoriciclaggio, su cui nei giorni scorsi il Governo ha messo a punto un testo che - rispetto alla versione di origine parlamentare - non punisce più i casi di «utilizzo personale» delle somme frutto di evasione o altri illeciti. La modifica potrebbe restringere il perimetro del reato, anche se si tratterà

pur sempre di un nuovo illecito penale con cui i magistrati dovranno confrontarsi.

Più in prospettiva, tutto il quadro dei reati tributari sarà investito dalla delega per la riforma fiscale, che affida al Governo il compito di riscrivere le sanzioni in modo proporzionale alla gravità delle infrazioni. Anche depenalizzando le violazioni che saranno ritenute meno gravi.

L'Esecutivo dovrà anche intervenire sullo snodo cruciale del raddoppio dei termini di accertamento: oggi, quando denuncia un reato, le autorità fiscali guadagnano più tempo per completare i controlli. Ma le sentenze dei giudici tributari dimostrano che a volte le segnalazioni sono strumentali, cioè fatte ad arte per allungare i tempi. Per questo la delega prevede che venga inserito un limite massimo entro cui effettuare le denunce, collegato al termine ordinario per l'accertamento fiscale. Tutta una serie di fattori che potrebbero limitare di molto il flusso di fascicoli verso le Procure.

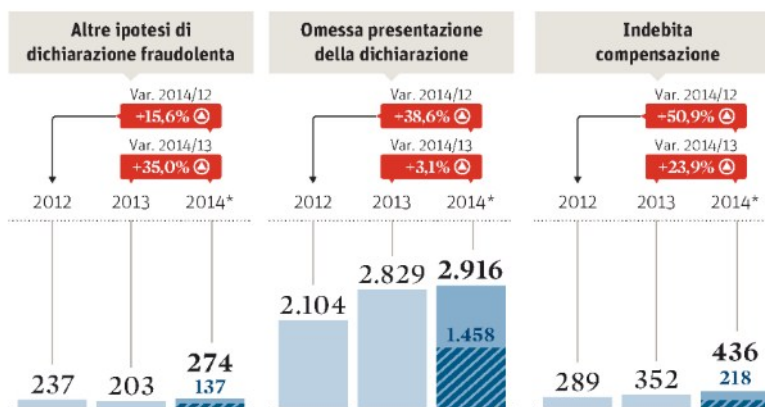
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incremento delle violazioni

Le notizie di reato per gli illeciti tributari 2012-2014

*Proiezione annua

Primo semestre 2014



LA PAROLA CHIAVE

Soglie di punibilità

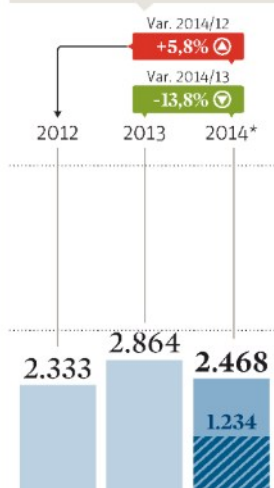
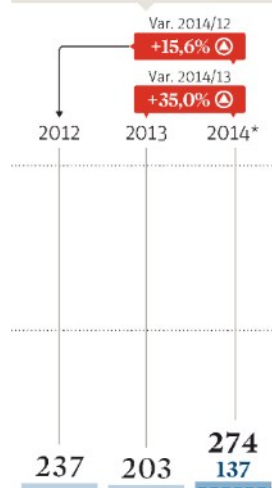
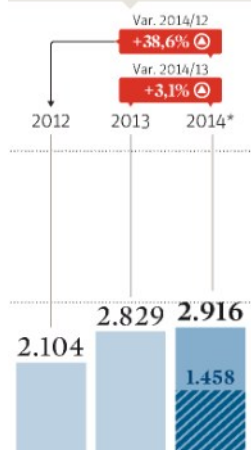
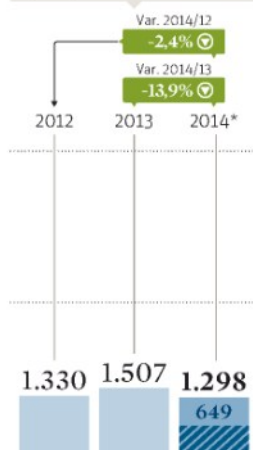
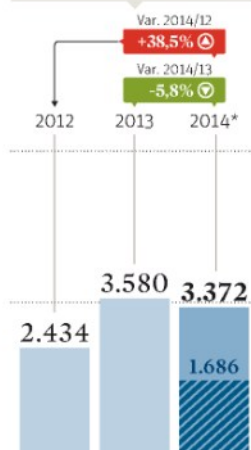
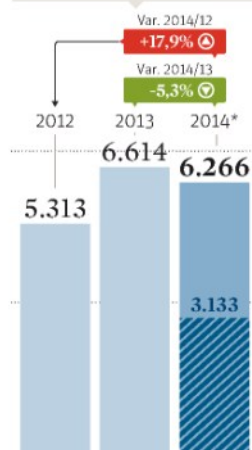
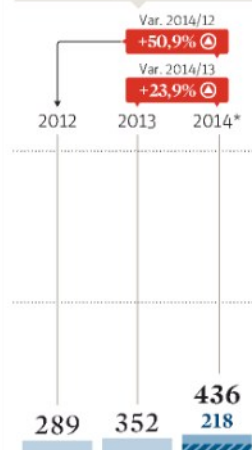
● Dal 2011, con il decreto legge 138, sono state riviste al ribasso le soglie di punibilità di alcuni reati tributari. Ad esempio, per l'omessa dichiarazione ora scatta la sanzione penale della reclusione se l'imposta evasa supera 30mila euro, mentre in precedenza la soglia era di 77.468,53 euro (i vecchi 150 milioni di lire). Gli effetti delle nuove soglie si vedranno nei prossimi anni, quando i controlli inizieranno a concentrarsi sulle dichiarazioni relative al 2011

Il trend

L'andamento delle notizie di reato per i diversi illeciti tributari dal 2012 al 2014, con la stima a fine anno, su un campione di 43 Procure della Repubblica

*Proiezioni

■ Gennaio - Giugno 2014

Dichiarazione fraudolenta con uso di fatture false**Altre ipotesi di dichiarazione fraudolenta****Infedele dichiarazione****Omessa presentazione della dichiarazione****Emissione di fatture per operazioni inesistenti****Omesso versamento di ritenute certificate****Omesso versamento dell'Iva****Indebita compensazione**

Nelle città

Le notizie di reato, i rinvii a giudizio e le archiviazioni per i reati tributari nelle procure della Repubblica nei primi sei mesi del 2014

	Procura della Repubblica	Notizie di reato	Var. % rispetto al 2012	Rinvio a giudizio	Archiviaz.ne o non luogo a procedere		Procura della Repubblica	Notizie di reato	Var. % rispetto al 2012	Rinvio a giudizio	Archiviaz.ne o non luogo a procedere
1	Milano	2.494	43,4	1419	1.035	22	Lucca	90	41,7	Nd	Nd
2	Roma	1.785	38,6	438	1.371	23	Lecco	85	11,8	17	12
3	Torino	1.110	54,4	Nd	Nd	24	Rovigo	80	-28,6	7	22
4	Napoli	458	-22,0	93	82	25	Potenza	79	32,8	9	20
5	Monza	437	8,4	141	78	26	Tivoli	77	-15,8	90	47
6	S.Maria Capua V.	290	-9,9	33	47	27	Nuoro	71	-2,7	11	7
7	Genova	244	-4,1	Nd	Nd	28	Trento	70	-6,7	15	26
8	Nocera Inferiore	237	86,6	70	33	29	Biella	69	2,2	27	Nd
9	Prato	219	1,9	52	45	30	Palmi (*)	69	146,4	7	5
10	Nola	180	78,2	43	88	31	Caltanissetta	59	45,7	7	25
11	Asti	154	57,1	1	9	32	Lagonegro	52	15,6	4	5
12	Ivrea	147	206,3	0	10	33	Gela	49	-5,8	38	11
13	Trani	142	32,1	10	14	34	Belluno	48	12,9	18	19
14	Velletri	135	-34,5	63	124	35	Rovereto	46	27,8	20	17
15	Arezzo	134	25,2	0	9	36	Grosseto	45	-12,6	Nd	Nd
16	Chieti	132	43,5	17	25	37	Enna	44	76,0	24	13
17	Macerata	126	-29,4	Nd	Nd	38	Avezzano	34	54,5	5	3
18	Ascoli Piceno	123	1,2	12	17	39	Termini Imerese	31	17,0	0	0
19	Brindisi	117	-16,4	27	36	40	Lamezia Terme	22	83,3	0	Nd
20	Bolzano	97	-23,9	41	42	41	Caltagirone	18	-39,0	7	10
21	Campobasso	91	213,8	79	10	42	Latina	14	-92,0	39	33
						43	Sulmona	11	46,7	0	0

(*) dati relativi al periodo 1° gennaio - 27 maggio

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati delle Procure

IL CROLLO DEGLI ISCRITTI

Pd, l'organizzazione del partito non dà più la caccia ai tesserati

Non soltanto crisi di vocazioni, pesa anche il confronto con il 2013, l'anno delle primarie
Il segretario: meglio così che i falsi militanti

Fabio Martini ALLE PAGINE 4 E 5

Il Pd non va più a caccia dei suoi tesserati Così crollano gli iscritti

Niente banchetti alle kermesse estive, circoli svuotati
Giallo sui numeri. Renzi: meglio avere meno falsi militanti

ORGANIZZAZIONE

Tutti i meccanismi tradizionali sono stati cancellati

FASSINA

«Stiamo diventando un comitato elettorale al servizio del premier»

La storia

FABIO MARTINI
ROMA

Le quattrocentomila tessere del Pd che mancano all'appello, sono quasi tutte «sparite» perché i segretari di circolo non sono andate a cercarle.

L'accalorata discussione che da giorni divide il partito del premier e appassiona i mass media ha finora omesso un dato essenziale: essendo ormai isolati i casi di cittadini che vanno per conto proprio in sezione a chiedere la tessera, tocca ai segretari dei circoli organizzare la «caccia» al rinnovo.

Ebbene, secondo la ricostruzione riservatamente condotta in questi giorni dall'ufficio Organizzazione del Pd, dal 25 aprile - giorno di apertura della campagna di tesseramento - sono rimasti quasi totalmente inerti tutti i dispositi-

vi «tecnici» per aprirlo per davvero il tesseramento.

I soliti banchetti per far tessere alle Feste dell'Unità? Zero, o giù di lì. I controlli mese per mese che di solito vengono fatti da Roma sullo stato dell'arte? Zero. I canonici tre giorni di lancio nazionale del tesseramento? Zero. Il responsabile dell'Organizzazione del partito? Assente. Luca Lotti, da marzo, si è trasferito a Palazzo Chigi e lì ha avuto altro da pensare, visto che si è confermato il vero uomo di fiducia, l'unico, di Matteo Renzi.

Sostiene Lorenzo Guerini, l'ex Dc che da pochi giorni ha assunto la guida dell'ufficio Organizzazione: «I dati diffusi nei giorni scorsi sono campati in aria». Dunque, non sarebbero centomila gli iscritti che per ora hanno preso la tessera del Pd: ma quan-

ti sono realmente? «In linea con gli anni precedenti», dice Guerini e nulla più.

Morale: il numero vero degli iscritti è come un'araba fenice: che ci sia ciascun lo dice, quale sia nessun lo sa. Ma Guerini non fa numeri precisi perché ancora non li conosce. Da quel che trapela dal Nazareno, infatti, quanti siano esattamente gli iscritti al Pd al 5 ottobre, non è stato ancora possibile stabilirlo con certezza.

E allora, la prima «verità» sul crollo del tesseramento è un po' diversa da quella che circola da qualche giorno e riguarda, prima ancora di una crisi di vocazioni, anzitutto un'eclissi organizzativa: la quasi totale disattivazione da parte della leadership renziana-



na dei consueti escamotage che servono per «tenere» le quote dell'anno precedente.

E ancora: il 2013, l'anno dal quale si desume il crollo di tessere è stato un anno speciale: un anno congressuale. Anni «strani» che fanno puntualmente lievitare le tessere. Nel 2009, anno del congresso che vide la sfida tra Pier Luigi Bersani, Dario Franceschini e Ignazio Marino, gli iscritti erano stati 831.000, mentre l'anno successivo precipitano a 620.000, con una caduta del 25 per cento. Un iscritto su quattro non ha rinnovato, perché l'anno precedente si era iscritto solo per assecondare qualche «signore delle tessere»? In mancanza di risposte «scientifiche», basta confrontare il dato 2012 (500.163 iscritti) e quello del 2013, quando si celebra il congresso della sfida Renzi-Cuperlo-Civati. Ebbene, dopo anni di calo, gli iscritti tornano a salire: diventano 539.354. E ora, puntualmente, tornano a

scendere.

Naturalmente nel crollo delle vocazioni giocano anche gli argomenti agitati in questi giorni dalla minoranza del Pd. Sostiene Stefano Fassina: «Il Pd sta scivolando surrettiziamente verso una forma tipo il comitato elettorale. D'altra parte il segretario è più attento ad organizzare la Leopolda invece di concentrarsi sul partito».

E l'ex popolare Beppe Fiorenzi, che è stato responsabile dell'Organizzazione, conviene, ma da un punto di vista opposto: «Per la sinistra, dopo la caduta del Muro, l'organizzazione, le tessere, le Feste, le sezioni hanno rappresentato il collante portato in dote nel Pd. Ma oramai siamo in un'altra stagione, in un altro partito, si crede in qualcuno più che in qualcosa».

Un ex dirigente del Pci come

Emanaule Macaluso sostiene che la colpa del crollo del tesseramento sarebbe delle Primarie. Dice Salvatore Vassallo, ispiratore dello Statuto del Pd: «Ma la caduta della militanza in quasi tutto il mondo dimostra che le Primarie, che hanno ampliato e di molto la platea degli aderenti, sono la soluzione non la causa di un fenomeno iniziato da decenni».

Ieri ha detto la sua anche Matteo Renzi: «Un crollo perché il Pd non è in salute? Un partito che arriva dove non arrivava nessuno dal 1958, vince tutte le regionali in trasferta, stravinca nei comuni è un partito che gode di buona salute. Ma il tema esiste. Anche se preferisco avere una tessera finta in meno e un'idea in più».

Il 20 ottobre se ne parlerà in Direzione.



Così negli anni

2011

Si festeggia l'anniversario dell'Unità d'Italia, il segretario è Bersani


2013

È l'anno delle elezioni, con Bersani leader, lo slogan è quello elettorale


2012

Il partito sostiene il governo Monti e si prepara alle elezioni

2014

Renzi ha vinto il congresso ed è andato al governo per cambiare verso



L'intervento

Sblocca Italia, i tre paletti perché il Fondo imprese possa davvero ridare slancio all'Azienda Italia

**Al primo posto
c'è il distacco
tra gli investitori
e i gestori**

**Servono sgr
competenti
e compensi
legati ai risultati**

Nel decreto Sblocca Italia appena approvato in Parlamento per la conversione è stato inserito all'articolo 15 il «Fondo di servizio per la patrimonializzazione delle imprese» volto al rilancio delle aziende industriali in equilibrio economico finanziario operativo ma con necessità di adeguata ricapitalizzazione. Il Fondo, con una dotazione minima di almeno 1 miliardo di euro, dovrà essere sottoscritto da investitori istituzionali e professionali e sarà gestito da sgr identificate attraverso un bando pubblico, non soggette a partecipazione di controllo o di maggioranza da parte di uno o più sottoscrittori del fondo stesso.

L'iniziativa è di grande interesse e può, senza dubbio, contribuire al rilancio di aziende che devono utilizzare al meglio il proprio potenziale. Tuttavia, è bene ragionare su alcuni punti ancora da chiarire o da definire in maniera nitida per assicurarne il pieno successo.

Ruoli

Il primo tema è collegato al ruolo del governo: non è specificato se, oltre a «promuovere» l'istituzione del Fondo, abbia anche un ruolo di co-investitore o se siano previsti incentivazioni di qualche tipo volte a stimolare l'afflusso dei capitali privati, come dovrebbe avvenire in tale genere di iniziative. Ciò appare critico perché può condizionare favorevolmente (in presenza di incentivi) o sfavorevolmente (in assenza di regole del gioco del co-investimento) l'intera iniziativa.

In secondo luogo, è necessario ispirarsi alle *best practice* internazionale per evitare che lo strumento non venga adeguatamente implementato e che sia gestito da professionisti indipendenti ed esperti, con le competenze adeguate, che effettivamente siano in grado di realizzare il risanamento e il rilancio delle imprese oggetto di intervento. Al riguardo, un primo po-

tenziale rischio «strutturale» è rappresentato dal fatto che, se i soggetti privati sottoscrittori fossero le banche — a loro volta esposte con le società oggetto di intervento — queste non dovrebbero avere alcun ruolo gestionale o decisionale nelle scelte di investimento. Un totale distacco tra «investitori nel fondo» e «gestori» è fondamentale e imprescindibile. Altrimenti si creerebbe un grave conflitto che rischierebbe di snaturare lo strumento.

Da questo discende che le Sgr che verranno selezionate tramite bando per gestire e allocare le risorse del Fondo dovranno essere totalmente indipendenti dal sistema bancario. Inoltre dovrebbero essere amministrate da esperti nell'attività di investimento, risanamento e sviluppo societario, con evidente track record dimostrabile.

Qui infatti non si tratta di gestire delle partecipazioni di minoranza in società che vanno sostanzialmente bene, o quantomeno che non siano in conclamata situazione di difficoltà finanziaria. In questo genere di interventi (di fatto, di turnaround) spesso l'investitore che si trova a dovere ripianare una situazione di sbilanciamento finanziario, inserendo denaro fresco, può ragionevolmente trovarsi in una posizione di maggioranza e controllo e quindi con tutte le responsabilità gestionali e strategiche connesse a tale ruolo. Un'attività ben più impegnativa e pregnante, peraltro svolta in situazioni di difficoltà, che necessita di adeguate e comprovate competenze industriali, manageriali, strategiche e organizzative.

Se questi tre «paletti» fondamentali venissero rispettati (assoluto distacco tra investitori e gestori, competenze delle Sgr adeguate alla tipologia di investimento che si andrà ad effettuare e remunerazione del gestore e degli investitori legata al successo dell'intervento di risanamento e sviluppo) si parti-



rebbe con il piede giusto.

Direttive

Tuttavia, al punto 9 si legge «con decreto del ministero dello Sviluppo economico, in concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, sono definite le caratteristiche delle imprese beneficiarie dell'intervento del Fondo, le caratteristiche della tipologia di investimento nel Fondo al fine di evitare remunerazioni di carattere speculativo, le modalità organizzative del Fondo». E qui sorge una domanda: se a finanziare il Fondo saranno investitori istituzionali e professionali, perché questi dovrebbero accettare di investire in questa attività, chiaramente ad alto rischio, in base a direttive definite dal ministero? In assenza di meccanismi di incentivazione, tipici degli strumenti del private equity pubblico/privato (che, però, dal testo non si evincono) parrebbe una cosa poco logica. A maggiore ragione se chi investe non può (e non deve) in alcun modo essere coinvolto nelle scelte di investimento. Perché accettare vincoli quando posso fare questo tipo di operazioni lo stesso e in totale libertà di scelta? Il punto andrà necessariamente chiarito in sede attuativa.

In conclusione quindi, un piccolo monito dato in chiave costruttiva e, ripetiamo, apprezzando e condividendo in pieno lo sforzo che viene diretto alla soluzione di tali importantissime problematiche che affliggono moltissime aziende del nostro paese. Prima di annunciare lo strumento definitivo (e redigere i decreti attuativi) forse vale la pena prendersi quale settimana in più (ne bastano poche) ed essere certi che lo strumento, che avrà durata ultradecennale e grande impatto economico sociale, sia pensato e strutturato al meglio e poi correttamente implementato e gestito per il bene del Paese.

STEFANO CASELLI

GUIDO CORBETTA

FABIO SATTIN

*Osservatorio MP3, Università
Bocconi*

Studi Una ricerca sugli effetti di anticipare il pagamento del Tfr

Riforme Quanto vale davvero la liquidazione in busta paga

Studio dei consulenti del lavoro: dai 50 agli 87 euro al mese
Due i nodi da risolvere: tassazione e finanziamenti alle Pmi

DI ISIDORO TROVATO

La proposta è di quelle scioccanti: anticipare in busta paga il Tfr per aumentare il potere d'acquisto del ceto medio. Da quando il premier Matteo Renzi ha ventilato l'eventualità di stravolgere il ruolo storico e sociale della «liquidazione», si è scatenato il dibattito sul tema. La Fondazione studi dei consulenti del lavoro, professionisti pienamente coinvolti in questa riforma, ha elaborato una serie di dati attraverso i quali proviamo a spiegare meglio lo scenario su che cosa potrà accadere qualora questa riforma diventasse realtà.

Il bacino

In Italia ci sono circa 12 milioni di lavoratori nel settore privato e oltre 3 milioni di lavoratori pubblici. In base alle prime indiscrezioni l'anticipo del Tfr dovrebbe riguardare esclusivamente i lavoratori del settore privato. Questo significa che «la liquidazione» che matura ogni anno (e di cui tener conto) è di circa 21 miliardi e mezzo. A essere interessati all'eventuale riforma sono solo i lavoratori assunti nelle aziende con meno di 50 dipendenti perché per le imprese aziende oltre i 50 dipendenti il Tfr rimasto in azienda è destinato al Fondo di Tesoreria Inps e diventa intoccabile (salvo modifiche).

In busta ogni mese

Già in passato pochi imprenditori hanno preferito versare il trattamento di fine rapporto in busta paga, anticipando di fatto la scelta del governo di cui si sta discutendo. In questi casi, i giudici hanno stabilito il principio che l'erogazione mensile cambia la natura della retribuzione poiché diventa ordinaria e non «speciale». Quindi questo significa che automaticamente, in base ai principi generali dell'ordinamento, le

aziende devono pagarci i contributi e i lavoratori devono pagare le imposte ordinarie e non più agevolato. «Qualora si volesse conservare l'esenzione contributiva e fiscale — spiega Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro — va valutato se questa esenzione non debba avere una copertura finanziaria».

Ma a quanto ammonta la somma del Tfr che sarebbe disponibile nelle buste paga dei lavoratori? Dalle proiezioni effettuate dai consulenti del lavoro questa iniziativa legislativa metterebbe a disposizione dei lavoratori (con stipendio di circa 1.500 euro) circa 50 euro mese (ipotesi di Tfr erogato al 50%), circa 62 euro (ipotesi di Tfr erogato al 75%) e circa 82 euro (ipotesi di Tfr erogato al 100%). La somma può variare di pochi euro in eccesso (circa 5) nel caso in cui venisse conservato il regime fiscale agevolato oggi previsto.

Positivo o negativo?

Da un'indagine effettuata all'interno delle microimprese è emerso che i piccoli imprenditori hanno interesse a liquidare il Tfr per creare un buon clima aziendale e per evitare di dover accantonare somme che poi si ritrovano a dover corrispondere in sede di cessazione del rapporto di lavoro e che sono consistenti rispetto al loro volume di affari.

«Resta però il fatto che non si tratta di un vero aumento delle retribuzioni ma solo di un finanziamento che i lavoratori fanno a se stessi, anticipando il godimento di indennità future — commenta Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi consulenti del lavoro —. In nome però di una iniezione di denaro immediata, si rischia di compromettere pesantemente gli equilibri pensionistici e, soprattutto, di condannare le generazioni di futuri pensionati a una grama esistenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il web sale sul missile i siti più prestigiosi copiati in un momento

APPRODA IN BORSA "ROCKET INTERNET", GRUPPO CREATO DA TRE TEDESCHI SPECIALIZZATO IN UNO SPECIALE BUSINESS: CREARE CLONI SUI MERCATI DECENTRATI DEI PIÙ FAMOSI SERVIZI ONLINE. L'INTERESSE DI CHI NON PARLA INGLESE O NON È PRATICO NELL'E-COMMERCE

Patrizia Feletig

Erano i *paria* del web e ora stanno per varcare la soglia del club delle matricole con valutazione a 10 cifre. Per la verità il debutto di Rocket Internet in Borsa a Francoforte, giovedì scorso, non è stato dei più entusiasmanti, visto che nel primo giorno di quotazione ha perso il 3%, ma i tre fratelli Samwer, i fondatori, si aspettano grandi performance nelle prossime settimane. Il gruppo tedesco, che già aveva beneficiato di un importante finanziamento di JP Morgan, ha comunque raccolto con l'Ipo oltre 1,1 miliardi di euro per il 23% delle azioni. Se non sono diventati di colpo i nuovi Paperoni trentenni, i tre fratelli - ai quali è rimasto il 52% - hanno comunque fatto il salto di qualità e hanno portato all'attenzione del mondo un modello di business del tutto originale: ricreare e lanciare società fotocopia di business idea di altri per poi rivenderle.

Forse è un po' riduttivo considerare Alexander, Oliver e Marc Samwer dei banali copioni. Sono piuttosto dei formidabili esecutori che puntano a mercati trascurati da Amazon, Facebook, o eBay per la loro complessità o le barriere linguistiche. «Costruiamo i giganti dell'e-commerce di domani», recita spavaldo il prospetto. Dal Brasile

all'Indonesia, dalla Nuova Zelanda alla Nigeria e altri 100 paesi, Rocket In-

ternet interviene - come dice il nome - con velocità fulminea (a volte è persino battuto il target dei 100 giorni per la realizzazione di una nuova piattaforma di e-commerce) plasmando il modello di business copiato pari pari dai più celebra-

ti siti planetari, da Amazon a Facebook, alle esigenze locali.

Siva dai *call center* tedeschi integrati con addetti in grado di rispondere in Switzer Dutch, il dialetto svizzero, per compiacere alla manciata di milioni di acquirenti elvetici, fino ai team di supporto alle vendite che danno consigli per la navigazione sul

web nell'assistere i mercati più sprovveduti nell'e-shopping. Numerosi i cloni di pesi massimi come Groupon, Amazon e Zappos, fino alle imitazioni delle ultime nate della digital economy come Square, AirBnB, Pinterest. Questa galassia di società fotocopia, alcune persino con sfacciate assonanze di nomi, creano complessivamente 20 mila posti di lavoro. Rocket Inter-

net possiede partecipazioni negli 11 business più maturi, definiti nel prospetto "vincitori certificati". Questi, come in genere avviene nelle aziende dotcom a crescita supersonica, generano 757 milioni di euro di profitti e 442 milioni di euro di perdite (dati 2013).

Il ricorso alla quotazione, spiegano gli analisti, è una scommessa che cambia le regole del gioco finora seguite dall'incubatore berlese. Finora Rocket Internet ha finanziato la crescita di queste start-up gioiello, di cui non possiede il controllo ma aiuta a nascere, attingendo a fondi esterni. Molto coinvolto Kinnevikil, venture capital svedese ripagato con quote nel capitale di rischio nella holding dei fratelli Samwer. La finanziaria svedese possiede 18% della European Founder Fund. La holding Rocket Internet ricorre ora al mercato azionario per alimentare l'espansione della sua base utenti. Rimane da vedere se sul medio-lungo termine, le spese destinate alla crescita non fagociteranno l'aumento di valore derivante dalla progressione della clientela.

In contemporanea la settimana scorsa ha debuttato in Borsa, anche in questo caso con alterni risultati, la più importante società controllata dai fratelli Samwer: Zalando, gigante dello shopping online per abbigliamento e accessori, l'omologo europeo di Zappos. Quest'ultimo sito, avviato nel 2007 da Robert Gentz e David Schneider, viste le difficoltà iniziali ha pensato bene di entrare sotto l'ala protettrice di Rocket Internet che dispensa soldi (ha preso una partecipazione del 45%) e know-how.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE DI ROCKET INTERNET	
■ ANNO DI FONDAZIONE	2007
■ PAESI DI ATTIVITÀ CONTROLLATE	102
■ FATTURATO 2013	757 mln €
■ COLLABORATORI NEL MONDO	20.000





Marc Zuckerberg (1) e **Andrew Mason** (2), fondatori di **Facebook** e **Groupon**: le due società sono state "clonate" da **Rocket Internet**.



Oliver Samwer, cofondatore e attuale Ceo di **Rocket Internet**